

ISTRUZIONE

Il ministro al Meeting di Rimini illustra la sua idea: fondazioni e nuovo reclutamento. I privati ringraziano

Poi sparglia tutto e annuncia: un decreto per il voto di condotta. Garavaglia (Pd): «Un'altra mortificazione del Parlamento»

Gelmini, scuola «in vendita» Sponsor e sette in condotta

di Enrico Rotelli / Rimini

Torna il sette in condotta nella scuola italiana, ma per decreto legge, che verrà discusso oggi in Consiglio dei Ministri: l'annuncio è del ministro alla Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini, al Meeting per l'Amicizia dei Popoli di Rimini, durante la conferenza stampa che ha preceduto il faccia a faccia tra lei e la sua collega del Governo Ombra del Pd, la senatrice Maria Pia Garavaglia. Non è una sorpresa, l'annuncio c'era stato poco tempo fa: era inserito nel disegno di legge che il ministro Gelmini doveva presentare sulla scuola. Quel che stupisce è la formula dell'introduzione, un decreto: per la titolare del dicastero per «far sì che entri in vigore entro l'anno scolastico». E la sua omologa Garavaglia attacca: «Ho saputo solo oggi del decreto: ma il dibattito con l'opinione pubblica è nel Parlamento». In pratica, quindi, siamo davanti ad «un'altra mortificazione del ruolo» parlamentare. Ma non è la sola «novità» che la ministra tira fuori dal cilindro di fronte alla platea ciellina. Sempre nel decreto ci sarà l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica. Il vero colpo di scena però arriva durante il faccia a faccia: «Quando tutte le scuole potranno costituirsi in fondazioni sarà un bel giorno - spiega candida la Gelmini - . C'è più governance. Si discute tanto di autonomia ma è una bugia perché c'è ancora un centralismo fatto di circolari». Insomma, se dall'opposizione la Garavaglia parla di tagli e dell'impossibilità di discuterli in maniera selettiva - per giunta in commissione Bilancio «e non in commissione

Scuola» - dal governo si risponde con un auspicio di privatizzazione che si basa su un paio di capisaldi teorici. Il primo è che «tra le scuole non statali molte sono costituite in fondazioni con ottimi risultati, spendendo molto meglio per alunno rispetto agli istituti pubblici». Un altro assunto è nei costi della scuola: la Gelmini annuncia di aver pubblicato sul sito del ministero una tabella riassuntiva dei costi: «Un'operazione verità», la chiama: «Il 97% del bilancio è ingessato in stipendi». E aggiunge: «Stipendi bassi che non gratificano». Ovvero, «la scuola come ammortizzatore sociale: ciò l'ha portata a un livello che non ci soddisfa». Quindi la Gelmini mostra la strada: «Trasformare la scuola in una fondazione, cambiare il sistema di reclutamento, contratti differenziati». In quanto ai tagli, la metafora diventa automobilistica: «Oggi è una macchina che non funziona, non basta solo metterci più benzina». In conferenza stampa si tocca l'argomento dei libri di testo. Entrambe, Gelmini e Garavaglia, plaudono all'intervento dell'Autorità per verificare l'impegno delle case editrici a non rieditare i libri che, poi, restano sostanzialmente uguali: «La matematica non cambia da un anno all'altro», riassume il ministro. Giorgio Vittadini, presidente del-



Il ministro Mariastella Gelmini durante il meeting di Rimini. Foto di Pasquale Bove/Ansa

la Fondazione per la Sussidiarietà, sposta il faccia a faccia sul tema della parità scolastica. Ricorda l'introduzione dei voucher della re-

gione Lombardia e della dote. «Se vogliamo che la Costituzione abbia un valore profondo dobbiamo dare corso anche alla libertà di

scelta - dice alla platea ciellina Mariastella Gelmini -. Non possiamo educare se non siamo i primi a tenerne conto. E oggi il tema della libertà è quantomeno compresso». Garavaglia ricorda che «la scuola è di tutti, e per i bambini non importa di chi è la scuola, va per imparare a vivere». Detto questo, ricorda che «siamo in grado di parlarne diversamente», e che attraverso due passi, nel 2004 e nel 2008, «i soldi per le paritarie sono stati dati alle Regioni». E che con l'ex ministro Fioroni, l'unica differenza che pretendeva era «almeno tra private profit e no-profit». Infine, dalla Garavaglia un monito che gela la platea. Di nuovo sui tagli: «Quando taglieranno le scuole nei piccoli comuni, taglieranno le scuole delle suore, non dello Stato». Durissima la reazione dei sindacati. «Siamo di fronte - accusa Panini della Flc-Cgil - : ad un pessimo fumo negli occhi, torniamo alla scuola degli anni '50». «Il riferimento alle fondazioni è gravissimo: se seguiamo lo stesso modello delle università, si prefigura una privatizzazione della scuola. Con un doppio effetto: il rapporto di lavoro diventa privatistico. In più si apre la questione risorse: le fondazioni se le procureranno da sole, con la conseguenza che lo Stato sarà orientato a diminuirle». E sul nuovo reclutamento? «La stada è chiara: vogliono andare verso le assunzioni a chiamata. Dovranno però affondare l'art. 97 della Costituzione secondo cui agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso».

Panini (Flc-Cgil): «Vogliono andare alla privatizzazione delle risorse saranno tagliate ancora»

Annuncia: on-line il bilancio del ministero «Il 97% è per stipendi Anche se sono troppo bassi»

I ritorni

In classe di nuovo l'educazione civica

Dopo 10 anni - era stato infatti abolito nel 1998 - torna il 7 in condotta, come pure torna l'insegnamento dell'educazione civica. Entrambi i provvedimenti erano presenti del ddl sulla scuola che la Gelmini aveva presentato agli inizi di agosto.

Titolo di studio

Abolirne il valore legale

Una scelta riformista. Così il ministro motiva l'idea di abolire il valore legale del titolo di studio: «Questa scelta rappresenta il punto di arrivo di un progetto riformista». Anche se - spiega - «non è la priorità» del suo ridisegno della scuola.

Fondazioni

Per far cassa soldi privati?

Trasformare le scuole in fondazioni, anche quelle pubbliche: ecco l'altro punto cardine su cui vuole insistere la Gelmini: «Tra le scuole non statali molte sono costituite in fondazioni con ottimi risultati, spendendo molto meno per alunno rispetto agli istituti pubblici».

Insegnanti

Nuove regole: a chiamata?

La Gelmini annuncia che tra le priorità vi è anche un nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti. Probabilmente l'indirizzo sarà quello di arrivare a rapporti privatistici «totali» in modo da superare il concorso pubblico.

RICORSI Dieci anni fa Berlinguer aveva abolito il voto di condotta. Ci aveva pensato a reintrodurlo anche la Moratti

L'eterno ritorno di Franti e Garrone

/ Roma

Dopo dieci anni torna il voto di condotta che farà media e peserà, dunque, su una eventuale bocciatura. Il voto in condotta era stato abolito dieci anni fa dall'allora ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer che lo eliminò attraverso il neonato statuto degli studenti e delle studentesse, che prevedeva nuove sanzioni disciplinari escludendo, appunto, il giudizio sul comportamento. Lo statuto prevede, in caso di cattiva condotta, che siano gli organi scolastici competenti ad irrogare le punizioni. Per lo statuto «i provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa» e «nessuno può essere sottoposto a sanzioni senza essere stato prima invitato ad

esporre le proprie ragioni». Ma, soprattutto, «nessuna infrazione connessa al comportamento può influire sulla valutazione del profitto». Allo studente è sempre offerta «la possibilità di convertire le sanzioni in attività in favore della comunità scolastica» e il temporaneo allontanamento dello studente dalla comunità scolastica può essere disposto «solo in caso di gra-

Dieci anni fa il ministro si collegò allo statuto degli studenti

vi o reiterate infrazioni disciplinari, per periodi non superiori ai quindici giorni». Prima della Gelmini già l'ex ministro Letizia Moratti aveva provato, senza successo, a ripristinare il voto in condotta scatenando un vespaio di polemiche. Il suo successore, Giuseppe Fiorini, ha invece approntato una modifica allo statuto prevedendo sospensioni più lunghe e anche la bocciatura in caso di episodi di violenza gravi. Insomma, ritorna la dialettica democristiana, come se fosse questo il problema della scuola. Da quando uscì Cuore, nel 1886 a Milano, Garrone e Franti sono diventati l'emblema del buono e del cattivo a scuola. Tanto è vero che nel corso degli anni i due protagonisti del libro sono stati, a fasi alterne,

un modello di comportamento da elogiare o da mettere da parte, come si è fatto per chi aveva un voto alto o basso in condotta a scuola. All'alba del '68 Umberto Eco aveva riportato in auge la figura del ribelle Franti. Ora la nuova disciplina scolastica invoca il ritorno del bravo e tranquillo Garrone. Enorme di statura, buono d'animo, Garrone, il «torello tranquillo» co-

All'alba del '68 Umberto Eco aveva riportato in auge la figura del ribelle Franti

me lo definisce De Amicis, è bravo a scuola e generoso. Franti è il suo opposto, il discolo, bullo, che mette a dura prova il sistema nervoso del suo maestro e fa disperare la mamma. Entrambi sono figli del popolo, appartengono a classi sociali modeste: se Garrone è povero, Franti è poverissimo. Ambientato nella scuola dell'Italia post-unitaria, Cuore, il più celebre libro italiano per ragazzi dopo Pinocchio, insegna il rispetto e l'obbedienza con buonismi e stilizzazioni dei caratteri che non ne riducono però il valore. De Amicis racconta, come sottolinea nella dedica, la «storia di un anno scolastico, scritta da un alunno di terza di una scuola municipale d'Italia». La Gelmini sembra essere rimasta lì...

VENEZIA Salta inaugurazione del ponte di Calatrava

Troppe polemiche: il 18 settembre a Venezia, non ci sarà alcuna inaugurazione per il Quarto ponte sul Canal Grande, progettato dall'architetto Calatrava. «Un danno per la città non per me che non sopporto tagliare i nastri» commenta amareggiato il sindaco Massimo Cacciari. «Credevo che la città apprezzasse che a inaugurare l'opera fosse il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma poiché alcuni settori - e il riferimento è ad An - pensano di manifestare contro, la cerimonia con il Presidente non ci sarà, né ora né mai». La polemica, è riconducibile al mancato completamento, nei tempi previsti, del

l'ovovia, la cabina che trasporterà i disabili da una parte all'altra del ponte. Ma la disputa potrebbe avere un seguito. Nel pomeriggio, il Sindaco rilancia: «Ci vuole un nome antifascista per la principale porta d'ingresso della città: propongo "piazzale Silvio Trentin" docente di diritto e partigiano. La denominazione attuale "piazzale Roma" fu infatti imposta dal Fascismo, contro la volontà dei veneziani». Quanto all'opera di Calatrava, oggetto in questi giorni di contestazione, il Sindaco propone: «Chiamiamolo "ponte della Cora né mai"». La polemica, è riconducibile al mancato completamento, nei tempi previsti, del

Scalfaro: «Un crimine togliere poteri al Parlamento»

Critiche alla destra e a quella parte di sinistra con la memoria corta. Sul Pd: «Non va bene troppi galli nel pollaio»

di Simone Collini / Firenze

BISOGNA "battagliare". Sulla riforma della giustizia ma non solo. Perché l'"acquiescenza" sarebbe "intollerabile e sbagliata" anche di fronte all'ennesimo provvedimento ad personam, di fronte al mantenimento di una legge elettorale che è "in contrasto totale con la Costituzione ma prima ancora con il concetto di democrazia", di fronte a un Parlamento in cui "non c'è né un deputato né un senatore che sia eletto dal po-

polo italiano" e che però va difeso dalle mire di chi vorrebbe diminuirne "poteri e autorità a vantaggio di un premier quasi onnipotente". Oscar Luigi Scalfaro arriva alla Festa democratica e per lui è subito standing ovation. Il presidente emerito della Repubblica è stato invitato a Firenze insieme a Pierluigi Castagnetti per parlare della Costituzione, ma dal sessantesimo della Carta ai rischi che oggi corre il passo è breve, se non obbligato. Del resto lui la Costituzione ha contribuito a scriverla. E oggi non ci sta a rimanere in silenzio. Scalfaro parla con un filo di voce,

ma si fa sentire forte e chiaro quando punta il dito contro una deriva che rischia di minare pericolosamente i principi costituzionali. «La Costituzione ha diritto ad un aggiornamento, ma non deve essere un sovvertimento, deve essere mantenuta la centralità del Parlamento, sancita dalla Carta». Il riferimento è alle ipotesi di riforma a cui ha lavorato e lavora il centro-destra per aumentare i poteri del premier, e il senatore a vita non risparmia una critica a chi, «anche a sinistra, sogna un premier con molti poteri»: «Si vede che la storia non insegna niente». Ma l'obiettivo polemico resta il centro-destra, che già con la legge elettorale scritta da Calderoli ha dato

un colpo allo stesso concetto di democrazia: «Oggi non c'è un parlamentare eletto dal popolo». E lo dice, Scalfaro, richiamando poco dopo un altro Parlamento «nel quale tutti erano nominati dall'alto». Quale? «La Camera dei fasci e delle corporazioni». Il parallelo è pesante, ma il presidente emerito non si scompone e prosegue nel suo ragionamento: «La Repubblica nasce per il voto dal basso, del popolo. Tagliare le ali al Parlamento è un crimine, togliergli dignità e potere vuol dire capovolgere la nostra Costituzione». Se questa è la situazione, per Scalfaro l'opposizione deve fare fino in fondo il suo dovere. Che «non significa dire sempre no». Però:

«E' stata votata una legge - dice facendo riferimento al lodo Alfano - che vale per quattro persone ma che in realtà è stata approvata per una sola persona. Questo una volta avrebbe provocato un urlo di reazione, ma oggi non c'è stato». E' l'"acquiescenza" che a questo punto sarebbe "intollerabile e dannosa". Scalfaro lo dice riferendosi a tutti i temi che ha fin lì toccato e anche sulla riforma della giustizia. «Preoccuparsi è inutile, bisogna battaglia».



Oscar Luigi Scalfaro alla Festa. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

so. Quale sfortuna, perdere le elezioni? "Dire che ha perso le elezioni mi pare eccessivo perché non ha neanche fatto in tempo a prepararsi, alle elezioni". Però oggi «il Pd deve dare il senso dell'unità, dell'unione». A Scalfaro non piace vedere «troppi galli in un pollaio», né gli piace «chi chiede le dimissioni di Veltroni due volte al

giorno e chi non prende posizione e non si sa mai cosa pensi»: «I momenti gravi hanno bisogno di uomini che sappiano viverli». Parole, insieme a quelle pronunciate durante l'incontro con Castagnetti, che arrivano a Denver, all'orecchio di Veltroni. Che ringrazia per le «parole equilibrate, sagge, lungimiranti».